

La scuola dell'autonomia e il ruolo della "persona". Rileggendo le "Indicazioni" del 2007

Franco Cambi

1. *Il Moderno, il soggetto e l'individuo-persona*

L'epoca del Moderno è stato il tempo anche – tra molti altri “aspetti”: nascita e crescita della scienza, costruzione della società civile *versus* lo stato, rivoluzione cognitiva con la stampa e la diffusione del libro, etc. – il tempo storico dell'affermazione forte e decisa del soggetto e del soggetto come individuo. Ciò è avvenuto prima di tutto nella coscienza, poi nella società, infine nel sapere stesso. Il soggetto stesso si articola in *bourgeois* e *citoyen*, dando vita a un io-interiore, privato, che si pone come valore e si lega all'esercizio psicologico e etico della propria coscienza. Avvertendo questa e come foro interiore e come sfera dell'autonomia. La Riforma protestante, ad esempio, fa appello a questa dimensione soggettiva nell'interpretazione del messaggio religioso. La famiglia moderna si fa il luogo sociale in cui si coltiva questa interiorità e questa autonomia dell'individuo. L'individuo, poi, è una visione del soggetto come indivisibile, come in-sé-compatto, come fondamento di ogni esperienza. Anche la filosofia, anche la letteratura, anche le “nuove scienze” esaltano, e via via sempre di più, il soggetto-come-individuo. Lo fa Cartesio col suo *ego-cogito*. Lo fa Pascal col suo *esprit di finesse*, che è voce della coscienza. Lo fa Rousseau col suo richiamo alla “coscienza, voce divina”. Lo fa Kant col suo io-penso e col suo io-morale. Lo fanno le scienze umane che nascono nel Settecento e vertono sull'uomo visto in ogni suo aspetto, sociale, culturale, ma anche fisico e psicologico, decantandone sì le strutture comuni ma anche l'aspetto strettamente individuale.

Tra Umanesimo e Rinascimento, passando per il “Grand Siècle” e per le “Lumières”, possiamo dire, il soggetto come individuo si afferma come paradigma esperienziale e culturale e si dispone sempre più al centro del vissuto sociale, della coscienza personale, dell'ideologia (o visione del mondo, naturale e sociale) della Modernizzazione.

Tale soggetto è, in sé, “indivisibile”, da tutelare nell'autonomia, da valorizzare nei diritti e nelle potenzialità, ma è anche un “microcosmo” di valori, di progetti, contrassegnato dalla libertà, rivolta però alla realizzazione piena, e sempre più piena, delle stesse potenzialità umane di ogni soggetto, e proprio

di ciascuno. L'individuo si fa persona. Intesa non secondo l'etimo antico, come maschera, bensì come unità vitale inviolabile e segnata da un *proprium* di valori, di caratteri, di fini. E qui è, forse, proprio l'innesto tra Cristianesimo e Modernità che produce l'effetto. Se il Moderno sottolinea la libertà e l'impegno sociale dinamico proprio del soggetto, il suo farsi fondamento del reale, del sapere, del sociale stesso, il Cristianesimo sottolinea la dimensione-coscienza, la vocazione a coltivare se stesso, il *telos* dell'autoformazione e dello sviluppo integrale del soggetto, di ogni soggetto. Pedagogicamente già Comenio, nel Seicento, pone al centro tale istanza: e si rilegga anche solo la sua *Pampaedia*. Filosoficamente si pensi a Pascal e ai suoi *Pensieri*, in cui la traiettoria individuale dell'esistenza viene sottoposta a un'analisi critica per fare dell'io un soggetto-persona: capace di dare senso al mondo e a se stesso nel mondo. Letterariamente si pensi al romanzo moderno, che ha a protagonisti sempre di più soggetti-individui che "danno forma" alla propria esistenza e si impegnano nel conoscere sé e le proprie aspettative, cercando di portarle a realizzazione.

Allora, possiamo davvero far nostra la tesi adorniana, secondo cui il soggetto-individuo è stato il "parto" più difficile, alto, ma forse anche fragile, dell'Occidente e della sua storia. "Risultato" che va preservato, coltivato, "salvato" anche oggi, in un tempo post-Moderno, in cui il Mercato, le Tecniche, lo Stato lo stanno erodendo e, forse, travolgendo. Ma, andando anche oltre Adorno, tale individuo si è posto e sempre più nettamente come *persona*: come un io-sé che può e vuole crescere su se stesso per darsi un volto più compiuto e uno statuto più autonomo. Il soggetto come persona è, così, intimamente legato alla formazione, alla formazione di sé e a una formazione sociale dinamica e aperta, nella quale il soggetto stesso viene a giocare un ruolo propulsore. Formazione di sé come educazione, come alfabetizzazione e inculturazione, come assimilazione creativa della cultura, a qualsiasi livello, che poi il soggetto viene a ri-vivere e a ri-usare. Ma formazione di sé anche come *cura sui* come auto-coltivazione, di cui proprio la cultura (anzi: il dialogo attivo con la cultura) costituisce il sigillo.

Allora la crescita sociale della scuola, la diffusione della lettura, la partecipazione alle rappresentazioni teatrali, lo sviluppo stesso della "civiltà della conversazione" sono da leggere come effetti e strumenti di questa affermazione/sviluppo del soggetto/individuo/persona. E la pedagogia moderna – dalla ripresa umanistica del principio di *humanitas* fino al conio in Germania del paradigma della *Bildung*, che dalla filosofia/pedagogia passerà alla letteratura, al romanzo, alla coltivazione delle "scienze dello spirito" – sarà l'interprete di questa metamorfosi e interpretazione del soggetto come individuo-persona e come processo aperto di autonomizzazione e di assimilazione/riorganizzazione della cultura e di acquisizione di una propria "forma". Che è struttura dell'io fatta di caratteri, di gerarchie di valori, di modi di essere, di agire, di pensare, etc. E struttura teleologica, in particolare. L'uomo-moderno è persona e in potenza e in atto. Lo è nel diritto. Si fa nella formazione. Ciò che resta fermo è, però, l'esser-persona: soggetto dotato di un *suo* valore, di una *sua* identità, di un *suo* progetto di esistenza. Di cui deve farsi, e sempre più, interprete e testimone.

2. *Il soggetto come persona nella pedagogia contemporanea*

La pedagogia del XX secolo ha ripreso con forza la nozione di persona e l'ha posta al centro di teorie e di pratiche educative. In modo netto, specifico, radicale lo ha fatto il personalismo cattolico, che da Förster a Maritain, a Mounier ha posto in luce il *valore* attuale e teleologico del soggetto-come-persona e ha richiamato a disporre tale principio al centro del fare-educazione e del pensare-pedagogia. Va anche riconosciuto che tale fronte filosofico-ideologico ci ha tutelato tale nozione/principio, ponendola come architrave di tutto l'edificio dell'educare, poiché esso tratta, alla fine, sempre di soggetti-in-sviluppo, che è sviluppo sì biologico, sì sociale, sì culturale, ma anche e sempre personale, legato alla piena realizzazione di sé e alla donazione di senso al proprio tracciato di esistenza, in modo da renderla più autenticamente umana. Certo è che, per il personalismo cattolico, c'è nella persona un impianto metafisico, che va conosciuto, rivelato, posto a regolatore del processo stesso di fondazione. Se l'uomo è fatto "a immagine e somiglianza" di Dio, solo in Dio trova il senso del proprio esistere. E farsi persona è stare nella dialettica, valoriale e formativa, tra creaturelità, trascendenza e teleologia religiosa. È pur vero, però, che lo stesso personalismo cattolico ha avuto anche altre varianti: più laiche, più problematiche, più critiche e più sociali. E si pensi a Mounier. Ciò che va riconosciuto è, ancora, il ruolo svolto da questo personalismo: esso ha tutelato la nozione-persona; ci ha dato un'immagine alta del soggetto-persona; ha letto la persona (il suo *essere* e il suo *farsi* tale) in diversi modi, con diversi accenti, decantando così la problematicità stessa della persona.

Tutto vero, tutto giusto. Ma anche le pedagogie laiche non sono state da meno. Pedagogie marxiste. Pedagogie analitiche. Pedagogie pragmatiste e neopragmatiste. Tutte ci hanno richiamato a tener-fermo il principio-persona (come soggetto-individuo-persona) e a metterlo al centro di un progetto educativo, se pure non metafisico, ma empirico, storico, scientifico, etc. Si pensi, per restare in Italia, a un pensatore laico e religioso, postidealista e problematicista qual è stato Aldo Capitini. La sua è una "pedagogia della persona": legata a un soggetto dinamico e aperto, alla continua ricerca di sé, dell'altro in sé e del legame costante e dialettico con la società e con la cultura. L'io capitiniano non solo è un io-tutto, ma è anche un io-che-si-espande e si fa sempre più critico dell'esperienza (propria) e del mondo. E si rileggano i lontani (1937) *Elementi di un'esperienza religiosa* per convincersi di tale prospettiva centralissima in Capitini. Molto di simile potrebbe esser detto per molti altri pedagogisti laici: per Borghi, per Bertin, per Laporta. Tutti quanti attenti a valorizzare l'io, la sua libertà, la sua emancipazione e l'*originalità* di ogni io e il suo ruolo dinamico *nel* sociale: di *dissenso* e di *progettualità*.

Uscendo dall'Italia potremmo ricordare il polacco Adam Schaff che nel marxismo occidentale ha tramandato proprio il ruolo della "persona umana", come individuo-inviolabile e come fattore dinamico della società, legato a un processo di autoformazione emancipatrice di cui Marx stesso ci aveva indicato il principio: l'"onnilateralità dell'uomo". Ma tale tema sta al centro

anche della Scuola di Francoforte o della stessa Scuola di Budapest. Ed è stato sensibile anche in Polonia, ancora, con Suchodolski, in Francia con Garaudy, in Italia con l'ampio fronte gramsciano della pedagogia marxista.

Tutto ciò ha un significato. E preciso. Indica che la nozione di "persona" ha acquistato nella ricerca pedagogica contemporanea un ruolo sempre più centrale e determinante, facendosi come *a quo* e *ad quem* di tutti i processi educativi e formativi, come il loro "centro motore" e il loro "traguardo" più alto. Si pensi soltanto a tutto quel lavoro di ricerca teorica e applicata che a partire dagli anni Ottanta (dal 1984, anno in cui esce *La cura di sé* di Michel Foucault) si è sviluppato nelle pratiche della *cura sui*. Lavoro che testimonia sì la centralità del soggetto-che-si-fa-persona, ma che si fa tale per via problematica, la quale va sorretta da teorie e da pratiche e va coltivata *lifelong* e come processo e come compito. Le pratiche di coltivazione, dalla scrittura all'introspizione, dalla lettura all'autoanalisi, hanno acquistato quota, testimoniando che il soggetto-è-persona e che la formazione è un *iter* che riprende la persona e che, anzi, viene – di fatto – a costituirla. Sì, essa poi c'è anche per via di diritto: come potenzialità da tutelare e da riconoscere. Ma la via di fatto che nel soggetto porta a maturazione la persona.

La pedagogia contemporanea si è nutrita del principio-persona, lo ha ripreso più volte e in molti modi nel suo itinerario complesso di ricerca, lo ha anche interpretato via via in modo più problematico, più inquieto, più progettuale, saldandolo all'impegno formativo/emancipativo, gestito sì dal sociale/istituzionale, ma soprattutto dal soggetto stesso, che di questo suo farsi-persona deve fare il compito-chiave del proprio esistere. E persona libera, aperta, critica e, insieme, integrale, sempre più integrale e rispetto al sé e rispetto a quella *humanitas* di cui il sé è, ad un tempo, interprete e testimone.

3. *Una scuola per la persona*

Anche nel dibattito sulla scuola e sulla scuola dell'*autonomia* (che è il nuovo stemma *in itinere* della scuola italiana; radicalmente innovatore e sotto molti aspetti; culturale, organizzativo, formativo, etc.; ma che è ancora "nel guado") il richiamo al soggetto-come-persona e alla personalizzazione dei processi educativi e didattici si è fatto centrale e determinante. Se già nei programmi per la scuola elementare del 1955 (o Programmi Ermini) il personalismo cattolico di Hessen era posto a baricentro di tutto quel progetto formativo, e assunto in una valenza fortemente metafisica e non-laica (la religione era "fondamento e coronamento" di tutta la formazione e, pertanto, assunta come chiave-divolta di tutto il lavoro scolastico) è stato poi con la Riforma Moratti del 2003 e dai decreti messi in atto, per dar corpo a tale riforma nella scuola, da Giuseppe Bertagna, che tale nozione di persona/personalizzazione è stata tenuta al centro del dibattito anche scolastico. Ed è stato, all'inizio, un dibattito anche polemico, anche carico di sospetti, che poi si è stemperato, si è sviluppato in forma più matura ed ha permesso di affermare la personalizzazione come fine comune sia della formazione in classe sia dell'istituzione educativa scolastica.

Intanto: parlando di personalizzazione si evita l'ottica metafisica, che non attiene alla scuola pubblica e laica (tale scuola non ha metafisiche, non ha fedi o ideologie: è *luogo del loro confronto* se mai e della loro *pacifica convivenza*, basata sulla pratica di dialogo) e poi si mette al centro il processo e nel soggetto-individuo (l'allievo) e nell'*operari* pedagogico-didattico. Personalizzazione significa almeno tre cose: 1) la tutela dell'io-sé, posto come valore e come fine; da non perdere mai di vista; da potenziare; da stimolare; fissando in esso il *telos* più alto dell'agire educativo; 2) costruzione di *itinerari* formativi che diano spazio al tema-persona, ai bisogni, talenti, vocazioni del soggetto, ma anche alla dialettica del suo farsi individuo e persona (o individuo *come* persona): *itinerari* curricolari, legati al POF, alla costruzione dei saperi, dell'avventura della conoscenza e a quella della formazione; 3) procedure didattiche capaci di personalizzare i percorsi di apprendimento, di legarsi a stili cognitivi e a *formae mentis*, di sviluppare costantemente spazi di apprendimento individuali, capaci di sviluppare nei saperi stessi l'assimilazione più idonea al soggetto e attiva nell'*iter* stesso della sua formazione individuale e umana.

Personalizzazione è nozione non-metafisica, bensì psico-formativa, pedagogica e didattica. Sì, aperta anche a rendere ogni soggetto-che-si-fa-persona consapevole dell'interrogazioni di senso che può rivolgere a sé, alla vita, al mondo, ma né in modo perentorio né, tantomeno, esclusivo. Proprio per questo la nozione di persona e quella di personalizzazione si sono ormai depositate come elementi del patrimonio pedagogico-scolastico attuale, insieme a "curricolo", a "offerta formativa", a "sperimentazione", a "innovazione", a "valutazione", a "analisi di qualità": anzi con un ruolo sovraeminente rispetto a queste nozioni più tecniche e più operative, in quanto verte su modelli-fini e su prassi-regolative, e quindi tocca le corde più profonde e della formazione e della scuola attuale.

Si può dire anche che nel tradizionale *aut-aut* tra individualizzazione e personalizzazione l'opposizione oggi viene a cadere, se alle due nozioni si toglie ogni alone ideologico e le si usa in senso critico e progettuale, partendo da un contesto laico di scuola e da una lettura esistenzial-pragmatico-sociale del soggetto, e mai metafisica. Ma questo è proprio quello che è avvenuto e sta avvenendo sotto i nostri occhi. Non si tratta di una fusione di due concetti, bensì di un loro uso integrato e dialettico. Individualizzazione *non* è personalizzazione, ma sta in essa come *memento* empirico, per evitare ogni "fuga metafisica" e riportare il cammino educativo/didattico dentro l'esperienza bio-psichico-sociale di *quel* soggetto, rendendo il principio-persona più aperto e concreto. La personalizzazione invece tutela la tensione formativa che sta dentro l'individuo e che va potenziata e riconosciuta, che va "messa a norma" nella progettazione formativa e *mai* persa di vista.

Allora tra individualizzazione e personalizzazione c'è sinergia, se rilette in modo *laico* e *critico*. Come si sta facendo. E lo si sta facendo in pedagogia (è antipatico citare se stessi, ma il lavoro è collettivo e pertanto mi scusa un po': il *Soggetto come formazione*, uscito da Carocci nel 2007, si attesta proprio su questa frontiera e con decisione) come in didattica o nella teoria della forma-

zione scolastica (e si pensi ai contributi più recenti di Frabboni e di Baldacci, che affermano proprio questa visione integrata e critica di “individuo” e di “persona”, trascrivendo “persona” in termini di problematicismo e di progettualità formativa laica).

4. Nella scuola delle “Indicazioni” 2007

Questa prospettiva laica, problematica, dialettica della persona nella formazione sta al centro anche del lavoro ministeriale impostato sotto la guida politica del ministro Fioroni, che proviene dal mondo cattolico ed è ben integrato in quel modello personalistico di filosofia e di pedagogia. Confrontiamoci proprio con le *Indicazioni per il curricolo* che sono l’atto, sin qui, più compiuto dell’impegno ministeriale della legislatura avviatasi nel 2006 in funzione sia di un rilancio della scuola dell’autonomia sia di una ostensione della “filosofia della riforma”, attuata però non più con un atto singolo e globale (*la Riforma*) bensì per via di “messa a norma” delle buone pratiche e prospettive ideali in atto nel corpo reale della scuola italiana.

Le *Indicazioni* sono su questo piano esplicite: “Le finalità della scuola devono esser definite dalla persona che apprende, con l’originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e gli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione” (p. 17). È un passaggio deciso e decisivo. La persona è un soggetto-individuo con sua “originalità”, suo “percorso” di sviluppo, sue “aperture”, legate a “identità”, “vocazioni”, “capacità” che fanno la stessa “singolarità e complessità” di ogni soggetto. Che proprio in sé e per sé va coltivato, sviluppato, tutelato. E insieme da coordinare al gruppo-classe, attivando processi di socializzazione tra “persone” fondati su dialogo, solidarietà, rispetto e riconoscimento reciproco regolato da norme democratiche. L’io-persona non è né struttura metafisica né un’“isola”, ma un io che si fa sé in uno spazio sociale e di cultura e di comunicazione intersoggettiva. E questo è uno degli aspetti veramente maturi delle *Indicazioni*.

Bene ha ricordato Cerini nel commentario del CIDI alle *Indicazioni*, che “il termine ‘persona’, già esaltato nel 2004, nelle precedenti *Indicazioni*, coi “piani di studio personalizzati”, posti come punto di fuga dell’operari scolastico, e già presente anche nelle indicazioni di De Mauro (2001), si conferma oggi “un valore persistente” e un nucleo teorico aggregante: ora si integra meglio con *individualizzazione* (che fissa la “diversità”) mentre la *personalizzazione* tiene ferma l’“originarietà”/originalità del soggetto ponendola come scopo. C’è quasi un rapporto integrato tra i due concetti, come tra fine e mezzo. Ma c’è di più: tale *focus* formativo si dispone al centro della didattica curricolare e del suo stesso itinerario di verticalizzazione, dà una direttiva al lavoro scolastico: audace, molto alta, difficile, ma da tener ferma come *telos* di tutto il processo di socializzazione, di apprendimento, di formazione – e individuale e socia-

le. La persona, allora, si fa qui dispositivo e pedagogico e didattico al tempo stesso, declinando un pluralismo di forme nel fare-scuola, tra le quali il protagonista vero e finale è sempre *il* soggetto, *quel* soggetto-persona che è il vero centro motore dell'avventura dell'istruzione/formazione. E soggetto-persona che sta *nella* società: fatta di relazioni, di istituzioni, di regole, di tradizione. Colle quali il soggetto si integra, ma dialetticamente. Tenendo fermo il valore dell'oggettività (la "conoscenza", la "democrazia", il "lavoro") ma anche il ruolo della soggettività (autonomia, progettualità, creatività, dissenso). Proprio la scuola dell'autonomia è il luogo delle "inter-azioni" (dice ancora Cerini) in cui e attraverso cui il soggetto si fa autenticamente persona, *più* persona, sviluppa il proprio sé e si fa comunità al tempo stesso, proprio nel vivere e far vivere "legami di comunità" così "ricche di scambi, di relazioni, di punti di incontro", quale deve farsi sempre più l'*habitat* scolastico (p. 24).

La "nuova cittadinanza" e il "nuovo umanesimo" a cui in modo alto (e ambizioso) guardano le *Indicazioni* hanno bisogno – per realizzarsi – proprio di un soggetto più originale e più attivo (= più "persona", laicamente assunta, ovvero al di là di interpretazioni ontologico-metafisiche, di qualsiasi conio), capace di vivere (e *ab imis* = già dal comunicare nel gruppo-classe o nella società-scuola) le dinamiche di una socializzazione e egualitaria e responsabile e aperta e capace anche di far emergere, attraverso apprendimento e cultura, in sé quella *humanitas* che c'è ma che non coincide affatto col biologico ed ha bisogno di strumenti efficaci per maturare quello "spirito" che sta nella cultura e da essa è sentito, riportandolo poi dentro di sé, rendendolo via via sempre più *forma* della proprio coscienza e identità, sia pure secondo modelli e *itinerari* e ruoli (anche sociali) diversificati. Proprio l'idea del neoumanesimo moriniano posta a sigillo delle *Indicazioni* contempera il doppio percorso del Moderno rivolto alla "civilizzazione" (del soggetto, irretendolo nella società, nella tradizione, nella storia) e alla "individualizzazione" (dell'io come sé e del sé come io, dialetticamente), poste come la sistole e la diastole della formazione. E di una formazione per il Mondo Contemporaneo, sempre più complesso e plurale, sempre più costruito come rete, come luogo di uomini, ma anche come struttura in cui i soggetti sono attivi nella e per la loro crescita "integrale", resa attiva secondo "l'idea di un essere umano integrale, capace di cancellare nella singolarità del microcosmo personale i molteplici aspetti del macrocosmo umano", come sottolinea il preambolo (*Cultura scuola persona*) delle *Indicazioni* (p. 22).

Bibliografia

- Th. W. Adorno, *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1954 e 1974
 M. Baldacci, *Personalizzazione o individualizzazione?*, Trento, Erickson, 2005.
 G. Bertagna (a cura di), *Scuola in movimento*, Milano, Angeli, 2004.
 F. Cambi, *Saperi e competenze*, Roma-Bari, Laterza, 2004
 F. Cambi (a cura di), *L'arcipelago dei saperi* I, II. 5, Firenze, Le Monnier, 2000-2001.

- G. Cerini, C. Fiorentini, E. Testa (a cura di), *Indicazioni per il curriculum: analisi, proposte, percorsi possibili*, Roma, Editrice CIID, 2007
- F. Frabboni, *Una scuola possibile*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- R. Massa, *La scuola che cambia*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- MPI, *Indicazioni per il curriculum*, Napoli, Tecnodid, 2007
- R. Simone, *La terza fase*, Roma-Bari, Laterza, 2000